

L'EMIGRATO

RIVISTA MEN

MI D'EMIGRAZIONE



1991

**QUALI
FRONTIERE?**

Spedizione in abbonamento Postale
Gruppo III - 70%

UFF. PT. PIACENZA F.

L'EMIGRATO

ITALIANO

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani.

Direzione
Redazione
Amministrazione
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 21901

Direttore
Bernardo Zonta

Vice Direttore
Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile
Umberto Marin

Comitato di redazione
Sandro Gazzola
Marino D'Ubaldo

Hanno collaborato a questo numero
Bruno Mioli
Walter Tonelotto
Jim Jarkovski
Claudio Holzer
Rui Pedro
Luciano Baggio

Abbonamento 1991
Italia 25.000
Sostenitore 35.000
Europa 30.000
Aerea 37.000

Proprietario
Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza. Via Torta 14.

Associato alla
Unione Stampa
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale
di Piacenza n. 284
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

N. 1 GENNAIO 1991
ANNO LXXXVIII



SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3
<i>Messaggio di S. Ambrogio di Umberto Marin</i>	4
<i>Razzismo e xenofobia in Europa nel 1992</i>	6
<i>Nota pastorale sulle migrazioni</i>	7
<i>Verso il convegno</i>	10
<i>Blitz polizieschi per «l'oro rosso» di Bruno Mioli</i>	11
<i>Ahi, Argentina!</i>	15
<i>In libreria</i>	18
<i>Scalabriniani</i>	19
<i>Diario di viaggio (Colombia) di Walter Tonelotto</i>	20
<i>Cuore e braccia (Messico) di Jim Jarkovski e Claudio Holzer</i>	23
<i>Top gun (Portogallo) di Rui Pedro</i>	26
<i>Un rifugio per chi batte la strada (Argentina) di Luciano Baggio</i>	28
<i>Cari Carlismi (Brasile) del Card. Paolo Evaristo</i>	30
<i>Borse di studio</i>	32
<i>Flash</i>	33

Frontiere semiaperte

Il Decreto amministrativo del 17/11/90, uscito sulla Gazzetta ufficiale l'11/12/90 n. 288, stabilisce la programmazione dei flussi immigratori dei cittadini stranieri extracomunitari. L'art. 1 recita: «Per l'anno 1991 i flussi programmati in Italia sono limitati ai cittadini stranieri extracomunitari appartenenti alle seguenti categorie: a) richiedenti lo status di rifugiato; b) familiari di cittadini extracomunitari legalmente residenti in Italia ed occupati, che potranno ricongiungersi alle condizioni previste dall'art. 4 della legge n. 943/86; c) cittadini extracomunitari chiamati e autorizzati nominativamente a soggiornare per motivi di lavoro in Italia, ai sensi dell'art. 8 della legge n. 943/86, purchè il datore di lavoro offra la disponibilità di un alloggio adeguato, e non vi sia possibilità di occupare nel posto di lavoro altro cittadino extracomunitario già regolarmente residente in Italia».

In Italia il flusso immigratorio ha iniziato ad assumere consistenza a partire dal '75 ed è diventato visibile nei primi anni '80. Nel 1987 alcuni fatti di cronaca ce lo hanno fatto avvertire: il «sesto» continente è emerso. Ai temi dell'immigrazione i governi non hanno dedicato attenzione e responsabilità. Neanche la cultura politica della sinistra li ha considerati centrali. C'è stata un'unica grande eccezione: la chiesa cattolica.

È vero che, alla paura della «diversità», si aggiunge una nuova paura: quella di essersi espropriati della propria terra, della propria casa, del proprio lavoro, spesso alimentando l'idea di una concorrenza e di una competizione, che non c'è. Svela la colpa di una società ricca che paga male il lavoro manuale e che educa i suoi figli a considerare alcuni lavori come ignobili: tutta quella fascia di occupazione e di servizi che gli immigrati accettano. È su queste difficoltà di coabitazione e di comprensione che si innesca la violenza e l'intolleranza.

Anche l'informazione ha la sua responsabilità in questa materia che è calda. Pasticciare e dire che il Governo vuole dare il 15% delle case agli immigrati, mentre si propone il 2,2% del totale all'interno di quel 15% assegnato agli sfollati italiani; continuare a scambiare la parola «casa» con edifici e soluzioni di «prima accoglienza» con abitazioni: sono errori che sono stati fatti e che si continuano a fare. Errori che hanno contribuito a rendere la realtà immigratoria più incandescente. Affermare che non ci sono case neanche per gli italiani, quando tutti gli italiani più o meno hanno un tetto e così contestare gli interventi delle pubbliche amministrazioni in favore degli immigrati per «le case di prima accoglienza», è indegno per un Paese civile.

È pure vero che le responsabilità stanno nell'impreparazione a fronteggiare questo continente in emersione, negli errori delle politiche di cooperazione e nel difficile cammino a mettersi nei panni dello straniero.

Davanti a una questione così delicata e complessa come quella dell'immigrazione bisogna evitare di giocare allo «scarica barile» con le responsabilità. Si tratta di sviluppare insieme, un impegno coerente e costante per trovare le soluzioni più adatte ai problemi. Aiutare quindi il Governo e le Regioni a spendere bene i 40 miliardi stanziati per le «case di prima accoglienza» e a sapere gestire nel miglior modo possibile questi centri di prima accoglienza per attuare la seconda fase dell'integrazione. Sistemare dignitosamente gli immigrati regolarizzati applicando con rigore il Decreto che limita gli ingressi per il '91. Auspicare che «il nuovo disegno di legge» sia rispettoso della dignità della persona e favorisca l'integrazione di chi si trova in Italia. Solo così si può vincere insieme questa scommessa di civiltà e di testimonianza cristiana.

La Redazione



La chiesa di S. Ambrogio in Milano.

MESSAGGIO DI S. AMBROGIO

*Il Card. Martini riconosce all'Islam
un ruolo positivo nel mondo.
I valori della giustizia e della solidarietà.*

Il Cardinale C.M. Martini è, fra i Vescovi italiani, quello che ha sposato la causa dei migranti con più determinazione e lungimiranza. Egli non si limita al generico appello alla solidarietà, anche se non cessa di sollecitare tanto la società civile che quella ecclesiale ad affrontare gli urgenti drammi degli immigrati. Il suo discorso e il suo impegno si fanno più ampi perché, al di là di un angusto assistenzialismo, egli preconizza per Milano, per l'Italia e per l'Europa, la nascita di quella

società multirazziale e quindi multiculturale in cui al cristiano è affidato un ruolo essenziale. In questo contesto va collocato l'ormai tradizionale «Discorso alla città», pronunciato alla Veglia di S. Ambrogio e incentrato quest'anno sul dialogo con i Mussulmani.

In questo chiaro e coraggioso discorso ci sembra di poter cogliere soprattutto due elementi di novità.

Prima di tutto è significativo il fatto, inusitato presso politici e sociologi che trattano di emigrazione, di aver dato

rilevanza al problema «religioso», spesso ignorato o minimizzato o quanto meno nascosto dietro la fumogena parola «cultura». Già Scalabrini aveva posto al centro del dramma emigratorio il rischio del naufragio spirituale. Prospettando e sollecitando il passaggio dalla ACCOGLIENZA alla INTEGRAZIONE, il Card. Martini giudica questa possibile, solo se sarà consentito ai Mussulmani, così come a tutti gli altri gruppi religiosi, di vivere integralmente la loro fede.

Il secondo elemento di novità va riscontrato nel fatto che l'Arcivescovo di Milano non ha parlato «per» gli immigrati mussulmani, ma ha parlato «a» loro in un dialogo allo stesso tempo rispettoso e sincero. Vediamo i punti salienti.

- Dopo aver affermato che «il tempo delle lotte di conquista da una parte e delle crociate dall'altra deve considerarsi chiuso», egli riconosce all'Islam un ruolo positivo nel mondo. «In un mondo occidentale che perde il senso dei valori assoluti e non riesce più a riagganciarli a Dio, la testimonianza del primato di Dio su ogni cosa e della sua esigenza di giustizia, ci fa comprendere i valori storici che l'Islam ha portato con sé, e che ancora può testimoniare nella nostra società».

- Naturalmente i Mussulmani devono riconoscere che «anche noi Cristiani siamo critici verso il consumismo europeo e l'indifferentismo ed il degrado morale che c'è tra noi».

- Per quanto riguarda poi il loro inserimento nella società italiana, i Mussulmani devono tener presenti due cose:

1) «È necessario far comprendere ai nuovi immigrati che provengono da paesi dove le norme civili sono regolate dalla sola religione e dove religione e Stato formano un'unità indissolubile, che nei nostri Paesi i rapporti tra lo Stato e le organizzazioni religiose sono profondamente diversi. Se le minoranze religiose hanno tra noi quei diritti e quelle libertà che spettano a tutti i cittadini senza eccezione, non ci si può appellare ad esempio ai diritti della sha'ria per esigere spazi e prerogative giuridiche specifiche».

2) Nel rivendicare poi che nei loro Paesi di origine il costume e il diritto, nei confronti dei Cristiani ivi residenti, si conformino al giusto criterio



Il Card. Carlo Maria Martini.

della reciprocità, l'Arcivescovo afferma: «Conosciamo i problemi giuridici e teologici che i nostri fratelli dell'Islam hanno nei loro paesi per riconoscere alle comunità cristiane i diritti che qui da noi sono riconosciuti alle minoranze, ma non possiamo pensare che tali problemi non possano essere risolti affidandosi a quella conduzione divina della storia che è vanto dell'Islam avere sempre accettato in mezzo a tante dolorose vicissitudini».

- Infine il Cardinale rivolge ai Cristiani stessi alcune ammonizioni:

1) «Il problema non è quello di grandi discussioni, ma anzitutto di cercare di capire quali sono i valori che realmente una persona incarna nel suo vissuto per considerarli con attenzione e rispetto. Si potranno così trovare non di rado molte più consonanze pratiche, e ciò vale soprattutto per i valori vissuti della giustizia e della solidarietà».

2) Nel dialogo auspicato i Cat-

tolici devono innanzitutto «motivare cristianamente il perchè della loro accoglienza, in una lingua comprensibile, che è più spesso quella dei fatti e della carità». Attenti in ogni caso ad evitare i due errori contrapposti: la noncuranza e l'ignoranza del fenomeno; e lo zelo qualunque che ritiene uguali tutte le religioni.

A conclusione di questa relazione ci piace riportare un episodio significativo accaduto qualche tempo prima. Un gruppo di Pakistani, come protesta per la mancanza di alloggi, aveva deciso di bivaccare nel Sagrato di S. Ambrogio. Il Cardinale, in un incontro da loro richiesto, li ascoltò, manifestò loro piena solidarietà, ma ebbe anche il coraggio di dire loro: «Non fate questi gesti contro la città. Rendereste più difficile la soluzione dei vostri problemi.»

Questa è attenzione e franchezza cristiana.

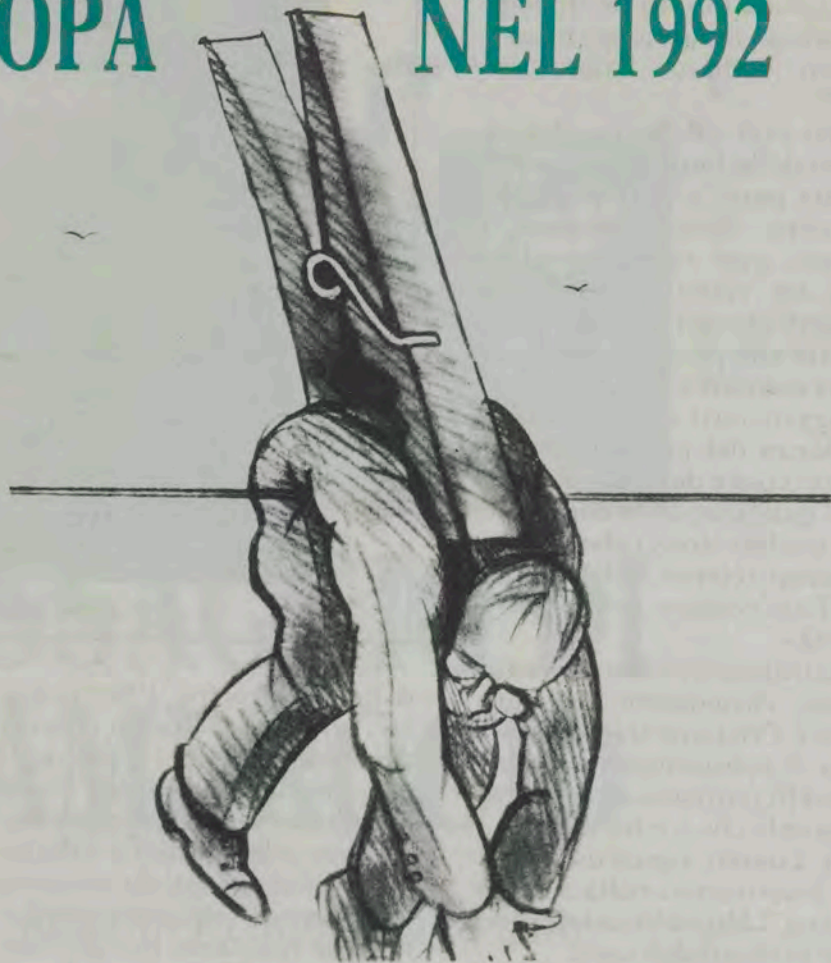
Umberto Marin

RAZZISMO E XENOFOBIA IN EUROPA NEL 1992

Il problema della recrudescenza del razzismo in Europa aveva indotto il Parlamento europeo a creare una commissione d'inchiesta che concluse i lavori con la relazione Evrigenis. La sensibilizzazione a detti problemi portò alla Dichiarazione comune contro il razzismo e la xenofobia firmata l'11 giugno 1986 a Strasburgo dal Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione. Nell'agosto 1989, il Parlamento europeo ha sentito la necessità di valutare la situazione negli Stati membri alla luce della Dichiarazione comune.

La risoluzione approvata dall'Assemblea al termine del dibattito, esprime preoccupazione per le ripercussioni che l'apertura delle frontiere del 1992 potrebbe avere sulla libertà di circolazione degli extracomunitari. Per evitare discriminazioni si auspica l'elaborazione della Carta dei residenti in Europa, che consenta agli extracomunitari di circolare, risiedere e lavorare liberamente nella Comunità europea. Un'altra richiesta concerne l'accesso al pubblico impiego, tanto negli Stati membri come all'interno delle istituzioni europee, dei cittadini di paesi terzi che abbiano risieduto per un periodo sufficientemente lungo nella Comunità.

Gli stessi extracomunitari che abbiano risieduto per almeno 5 anni nella CEE dovrebbero avere la possibilità



di domandare la cittadinanza, con costi e procedure amministrative minimi, consentendo loro il mantenimento della cittadinanza passiva del paese d'origine. La concessione dell'elettorato attivo e passivo, almeno nelle elezioni locali, è un'altra delle raccomandazioni formulate dall'Aula, la quale sostiene inoltre la necessità di introdurre la lotta contro il razzismo come materia di insegnamento e di proclamare il 1995 Anno europeo della concordia razziale. Viene poi ribadita la necessità tanto di elaborare entro il 31 marzo 1991 una direttiva-quadro comunitaria contro le discriminazioni legate all'appartenen-

za o meno ad un'etnia, una nazione, una razza o una religione, applicabile a tutti i residenti nella Comunità, quanto di far aderire la Comunità alla Convenzione europea per i diritti dell'uomo. Per concludere si raccomanda di emettere una dichiarazione comune in base alla quale qualsiasi paese voglia aderire alla Comunità deve impegnarsi ad eliminare ogni forma di discriminazione razziale, sottoscrivere le convenzioni internazionali in materia, intraprendere azioni di lotta contro la xenofobia e l'antisemitismo.

Europa Oggi

*Brescia è la prima diocesi italiana a darsi
un orientamento pastorale sulle migrazioni.
Lo fa con un documento pubblicato il 21 dicembre 1990.
Riportiamo alcuni passaggi significativi.*

NOTA PASTORALE SULLE MIGRAZIONI

L'epoca in cui si vive è un'epoca di grandi e rapidi mutamenti, che danno un volto nuovo della storia umana e interpellano la coscienza di tutti gli uomini. L'unico «villaggio planetario» sta diventando una realtà. Il crollo del muro di Berlino e il processo di democratizzazione dell'Europa dell'Est hanno dischiuso nuovi orizzonti. La fitta rete di interdipendenza che caratterizza la vita economica e politica, il mondo delle comunicazioni e quello della cultura, il dialogo interreligioso ad Assisi e il discorso del Papa a Casablanca a migliaia di giovani mussulmani su Cristo (19 agosto 1985) rendono sempre più strutturalmente «uno» il mondo dell'oggi e in prospettiva ancora di più quello di domani. Anche se non mancano rurgiti di nazionalismo e di razzismo, di discriminazione, di diffidenza e di sospetto nei confronti dell'«altro», del «diverso» da sé, con la tentazione di rinchiudersi in forme nuove di particolarismo e di egoismo collettivi.

Una verità torna costantemente nell'insegnamento della Chiesa: il valore della per-

sona umana, dei suoi diritti e doveri inviolabili, rimane costante nelle diverse età, sessi, razze, culture, religioni e classi sociali. Tale dignità precede il riconoscimento degli uomini e dello stesso soggetto e si radica nell'atto creativo di Dio e nel mistero di Cristo. Dio ha creato l'uomo a sua «immagine e somiglianza» (Genesi 1,26).

La solidarietà

Non si tratta semplicemente di coltivare «un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, ma di un intervento attivo e perseverante, di un'azione non solo individuale, ma comunitaria, e che opera sulle stesse strutture sociali, le quali a loro volta possono determinare una



mentalità e un costume.

Dato lo sviluppo crescente della interdipendenza, avvertita oggi come sistema determinante di relazione nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa, solo con un largo movimento di solidarietà si può rispondere ai problemi posti dall'attuale convivenza umana. Non solo dunque a livello nazionale, ma anche a livello internazionale, vanno fatti convergere ordinamenti legislativi, strutture organizzative, gesti di aiuto e di accoglienza.

rigine, poichè l'accoglienza riguarda le persone nella loro condizione concreta, storica, e non si tratta solo di rispondere agli effetti di un disagio, di uno stato di necessità, ma di rimuovere le loro stesse cause.

Il ruolo della Chiesa nella società e nella politica

La chiesa deve essere coscienza critica e morale rispetto alla società per superare le chiusure, i pregiudizi, i localismi, sulla base del rispetto reciproco; deve salvaguardare la libertà di movimento delle persone combat-

Gli interventi a livello socio-culturale

Consistono: - nel promuovere le associazioni e le cooperative tra gli immigrati: finora si sono formate, sotto la guida e la consulenza del segretariato, cinque associazioni (associazione del Ghana, del Mali, della Somalia, della Costa d'Avorio, del Senegal e la cooperativa Scalabrini Bonomelli) come mezzi di mediazione per un inserimento socio-culturale e un confronto etico-religioso; - nello stimolare la società civile a istituire corsi di lingua italiana, oltre a quelli organizzati direttamente dalla parrocchia e dai volontari; - nel sensibilizzare tutta la comunità cristiana e civile attraverso conferenze e tavole rotonde (da settembre a dicembre n. 60); - nell'incontrare periodicamente gli studenti universitari (singolarmente e in gruppo) per educarli al dialogo e alla solidarietà; - nella realizzazione di un corso di formazione per operatori delle migrazioni in collaborazione con Caritas e Centro Missionario.

Gli interventi a livello etico-religioso

Consistono nel preparare i diversi gruppi cattolici alla festa annuale dell'Epifania, come momento di aggregazione e di testimonianza cristiana, come pure nell'accompagnare i singoli e soprattutto le famiglie nelle diverse zone pastorali a inserirsi nella comunità parrocchiale e a partecipare alle varie attività. Questo intervento è e sarà svolto con maggiore coordinamento dalle consulte pastorali zonali, gradualmente e con prudenza, partendo dal rilievo anagrafico degli immigrati presenti in zona e dalla loro diversa appartenenza confessionale.

L'obiettivo è quello di aiutare le persone non tanto a difendersi, ma a promuovere la



Mons. Bruno Foresti.

Nella reciprocità

La solidarietà richiede «reciprocità». Essa perciò non impegna solo il gruppo o il paese che accoglie, ma anche chi viene accolto. Il suo fine non è semplicemente l'assistenza dell'altro, ma la crescita degli uni e degli altri, pur attraverso contributi diversi. Fa parte della stima dell'altro non solo l'offerta di accoglienza e di aiuto, ma anche l'attesa di una risposta analoga.

La solidarietà e la reciprocità verso gli immigrati devono estendersi ai loro paesi d'o-

tendo l'obbligatorietà dell'emigrazione nei paesi di partenza e tutelarle dallo sfruttamento e dalle strumentalizzazioni nei paesi di arrivo e dare «segni e modelli di operatività». Nello stesso tempo è necessaria la programmazione dei flussi migratori, salvaguardando il bene dell'emigrato e del popolo che lo riceve per consentire una reale integrazione socio-culturale, economica e religiosa. La Chiesa non deve e non può prendersi a carico la soluzione di tutto il problema, ma deve essere stimolo affinché le pubbliche amministrazioni agiscano secondo le loro responsabilità e competenze.

dignità della persona, approfondendo la propria identità e rispettando la diversità, ad aiutare le persone più che a condannare, a esercitare il dialogo e a praticare lo spirito ecumenico nelle concrete circostanze della vita ecclesiale e sociale.

A questo proposito va ricordato che «le possibilità di azione ecumenica sono numerose: dall'assemblea di preghiera in comune alla denuncia profetica, dallo sviluppo di iniziative educative, di massa o di categoria, sui diritti dell'uomo agli interventi concreti presso le autorità competenti allo scopo di difendere qualche diritto rivendicato e di tutelarne qualche altro violato» (Pont. Commissione «Iustitia et Pax» su «La Chiesa e i diritti dell'uomo», 10.12.1974).

Nel campo più specificatamente riguardante la pratica della propria fede vanno lodate quelle iniziative tendenti a proporre un catecumenato per gli immigrati adulti, soprattutto in vista di alcuni sacramenti. Giunge spontaneo rivolgere un invito alle Congregazioni missionarie presenti in Diocesi perchè, in conformità allo spirito della loro fondazione, nelle forme e con le forze loro consentite abbiano a svolgere un servizio di accoglienza e di assistenza spirituale verso i migranti provenienti dai paesi cosiddetti di missione.

Nei confronti degli altri cristiani è bene ricordare la possibilità di pregliere in comune con i fedeli cattolici, specialmente in occasione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani. Per questi cristiani parrocchie e comunità sono invitate a tener conto della disposizione del Direttorio Ecumenico (Ad Totam Ecclesiam, 26.5.1967, n. 61): «Se i fratelli separati non dispongono di locali di cui possono dignitosamente officiare le proprie cerimonie religiose,



l'Ordinario del luogo può loro concedere l'uso del locale cattolico, del cimitero o della chiesa».

Oltre all'ecumenismo (che concerne il rapporto tra i cristiani di diverse appartenenze confessionali) la Chiesa cura anche il dialogo interreligioso con le altre religioni non cristiane.

In questo campo vanno individuate delle possibilità di incontri - ben preparati e con l'aiuto di competenti - distinguendo con chiarezza la nostra identità e la reciproca diversità. Infatti, la consapevolezza della Chiesa cattolica di avere ricevuto per pura grazia la pienezza della luce della Rivelazione non la isola in un criticabile atteggiamento ma, al contrario, la spinge a dare una serena e fiduciosa testimonianza della verità e della speranza che essa annuncia.

In particolare verso i musulmani (i nostri fratelli nel Dio di Abramo) si chiede una accoglienza vigile da parte nostra e una responsabilità da parte loro, a integrarsi, «a inserirsi armonicamente nel tessuto della nazione ospitante, ad accettare legge ed usi fondamentali, a non esigere dal punto di vista legislativo trattamenti privilegiati che tenderebbero a ghettizzare e farne

potenziali focolai di tensioni» (Card. Martini - Messaggio di Sant'Ambrogio agli extracomunitari: 6.12.90).

Inoltre si chiede una giusta reciprocità anche nei loro paesi, «che riconoscano alle comunità cristiane minoritarie i diritti che qui da noi sono riconosciuti alle minoranze» e che i Paesi musulmani conformino «il costume e il diritto vigenti riguardo ai cristiani» secondo «rapporti di uguaglianza e di fraternità».

L'accoglienza deve essere illuminata dalla conoscenza: «Far comprendere ai nuovi immigrati che provengono dai Paesi dove le norme civili sono regolate dalla sola religione e dove Religione e Stato formano una unità indissolubile che nei nostri Paesi i rapporti tra Stato e organizzazioni religiose sono profondamente diversi». (Card. Martini - idem).

È necessario aiutare i musulmani «a chiarire e a cogliere il significato e il valore della distinzione tra Religione e società, fede e civiltà, Islam politico e fede musulmana, mostrando che si possono vivere le esigenze di una religiosità personale e comunitaria in una società democratica e laica dove il pluralismo religioso viene rispettato e dove si stabilisce un clima di mutuo

rispetto, accoglienza e dialogo (idem).

Inoltre «occorre sfatare il pregiudizio in essi radicato che i non mussulmani sono di fatto non credenti» e di «far cogliere loro che anche noi cristiani siamo critici verso il consumismo, l'indifferentismo, il degrado morale».

Resta comunque chiaro che «La Chiesa non rinuncia ad annunciare il Vangelo ai mussulmani», come «anche ai mussulmani non viene chiesto di rinunciare al loro desiderio di allargare la comunità dei credenti». Però ciò che conte-



rà sarà «lo stile, il modo, cioè quelle caratteristiche di rispetto e di amore, quello stile di attenzione e di desiderio di comunicare la gioia nella pace, che è proprio di chi accetta le beatitudini» (idem).

Inoltre per evitare di essere fraintesi è bene non concedere «spazi di preghiera» o «luoghi di culto» ai mussulmani all'interno di parrocchie e di oratori.

† Bruno Foresti

Per richiedere il documento rivolgersi a: Segretariato Migranti, Via Gabriele Rosa, 30 - 25100 Brescia - Tel. (030) 46461.

Nel prossimo giugno gli Scalabriniani terranno un importante convegno al quale parteciperanno rappresentanti di tutte le Province. Tema del convegno sarà «**La Missionarietà Scalabriniana**», tema che ovviamente non riguarda un semplice aspetto della loro attività missionaria, ma la loro stessa ragione di vita. Il compianto Paolo VI ebbe a dire un giorno a un gruppo di Scalabriniani: «Voi avete l'arduo compito di aggiornare di continuo la vostra azione pastorale».

«Di continuo», quindi neppure al convegno di giugno si riuscirà a definire e codificare un metodo pastorale che valga per tutti e per sempre. Lo vietano la varietà e la mutabilità del fronte emigratorio. Nel mondo c'è sempre qualche «macedone» (come quello che sollecitò S. Paolo a sbarcare nel continente europeo) che propone nuovi orizzonti missionari. Donde l'arduo compito, ricordato da Paolo VI, di rivedere posizioni e metodi e di destinare lo scarso personale e i pochi mezzi alle nuove emer-

VERSO IL CONVEGNO

genze; pur cercando di consolidare e trasformare le stesse vecchie posizioni. Quindi più che scoprire un nuovo metodo missionario, traendone indicazioni e norme per la compilazione di un manuale, il prossimo convegno dovrà porci in «stato» di aggiornamento, cioè addestrarci a una continua attenzione verso il mondo variegato e mutevole dell'emigrazione e verso forme e istanze sempre nuove della mobilità umana. Il flusso migratorio, che non fu interrotto nei tempi della guerra fredda e della armata coesistenza pacifica, sembra destinato a crescere anche in tempo di «disgelo», con le sue valanghe e slavine, come si prospetta nell'Est Europeo. C'è poi un altro cambio di prospettiva che sembra oggi imporsi; essa riguarda i cosiddetti «destinatari» dell'azione missionaria. Per gli

Scalabriniani questi destinatari, lo si dice da sempre, non possono essere che gli EMI-GRATI, specie coloro che si trovano nelle condizioni più drammatiche. Ma forse questi sono i beneficiari ultimi. In molte parti del mondo, e oggi anche in Italia, i destinatari immediati sono le popolazioni locali che vanno sollecitate e formate a un radicale cambio di mentalità e di atteggiamento nei confronti degli stranieri che approdano nelle loro contrade. In nome dell'universalismo cristiano, i residenti devono aprirsi all'accoglienza, all'ospitalità, alla solidarietà, ripudiando quelle forme occulte di razzismo che si nasconde dietro le rivendicazioni di giustizia e di ordine pubblico. Ecco un altro difficile e urgente compito per il missionario d'emigrazione.

Come si vede, problemi, emergenze e impegni pastorali nuovi ve ne sono in abbondanza. Noi Scalabriniani, dopo oltre cent'anni di cammino, rechiamo un carniere stracolmo; basta non soffrire di inappetenza.

U.M.

A che punto è la Legge Martelli nella provincia di Foggia?

BLITZ POLIZIESCHI PER «L'ORO ROSSO»

La Legge Martelli mi va, ma c'è chi l'ha piantata in asso, proprio sul più bello. È, dopo tutto, una bella sinfonia di provvidi articoli ben connessi e motivati, ma sta lì muta come un libro stampato; manca il direttore d'orchestra e mancano molti suonatori; quei pochi che ci sono fanno dunque per conto proprio. La legge c'è, ma pochi si muovono ora, dopo i primi adempimenti per mettere in atto la sanatoria. Le inadempienze continuano ad essere molte e macroscopiche a tutti i livelli, di potere centrale e di enti locali; c'è assenza e

latitanza da parte delle Istituzioni. La Legge 39/90 ne fa brutta figura; speriamo non venga troppo compromessa.

Qualche esempio

In favore dei «vu' cumprà» l'articolo 10 della legge prescrive che le regioni organizzino «appositi corsi professionali ... della durata di almeno centoventi ore ... per la qualificazione all'esercizio delle at-

tività commerciali» e, quindi, «sessioni speciali» di esami in vista di regolare iscrizione al registro dei commercianti e concessione della licenza di ambulante.

Ora, quali regioni hanno provveduto, almeno al primo

Immigrati alla raccolta del pomodoro.





Spesso il sacco a pelo sostituisce una casa dove ripararsi.

passo? La Regione Puglia certamente no. Quindi i nostri «vu cumprà» continueranno ad essere i soliti fuori legge, perchè i tutori della legge volutamente li tengono fuori, con tutte le facoltà però di dar multe e sequestrare la merce a chi è costretto a vendere fuori legge! Ironia delle ironie: questa Regione, in una sua recentissima Legge Regionale, «emana direttive agli Enti locali al fine di assicurare adeguate collocazioni agli ambulanti nei mercati locali» (art. 7); ma se gli ambulanti sono senza licenza (e chissà per quanto tempo vi saranno costretti ad esserlo), che stanno a fare quelle «adeguate collocazioni»? Forse per intrappolarli più facilmente?

Altro esempio: fin dalla legge 943 del 1986 si vuol dare più voce agli immigrati così che siano diretti gestori della loro sorte e diretti interlocutori delle nostre autorità e istituzioni. Come strumento efficace e praticabile viene indi-

cata la costituzione delle Consulte, formate di cittadini italiani e di immigrati, a livello anche provinciale e comunale. Ora domandiamoci: quali Province e Comuni hanno già provveduto a far vivere queste Consulte? Eppure queste non pesano sul bilancio, non prevedono finanziamenti, ma solo consapevolezza delle serietà dei problemi e voglia di agire. Quanta ce n'è?

Certamente noi della «Capitanata» condividiamo queste situazioni con tante altre province e regioni d'Italia. Qui però c'è un altro caso che ci contraddistingue, purtroppo in negativo, da tutte le altre zone d'Italia. È il problema degli stagionali.

L'assalto al pomodoro

Migliaia di extracomunitari (c'è chi parla di decine di migliaia) vengono attratti durante i mesi estivi nella campagna foggiana per la raccolta del pomodoro. Raccolta che subito si aggancia, in tante parti, a quella dell'uva e poi delle olive. Ma il grosso dell'affare è per il pomodoro: oro per i produttori, le cooperati-

ve, i trasportatori, le industrie di trasformazione. Oro anche per i raccoglitori, quando le cose vanno bene: chi lavora a giornata si porta via sulle sessantamila lire in cinque o sei ore; ma chi lavora a cottimo si prende un tanto a cassetta o a cassone e può arrotondare a centomila lire senza sforzo eccessivo.

D'altra parte di questa manodopera «colorata» per la raccolta dell'«oro rosso» c'è bisogno; la produzione continua ad aumentare, non si può lasciare il prodotto a lungo sul campo perchè marcisce, la manodopera locale non è sufficiente, perchè - nonostante la disoccupazione - tanti non si prestano più al lavoro di campagna. Il «coloured» ha sentito dire di questo guadagno favoloso per lui; anzi già l'anno scorso l'ha sperimentato. Ed ecco muoversi quasi d'improvviso la massa, anche da altre regioni d'Italia e da oltre frontiera.

Non è un numero programmato o, in qualche modo, sotto controllo e guidato: è una massa allo stato brado, che va allo sbando, che diventa una piena straripante, oltre gli ar-

gini delle capacità logistiche delle nostre convivenze urbane o campestri e della stessa richiesta del mercato di lavoro locale.

... e l'assalto ai negri

Non vi parlo di Orta Nova o di Cerignola perchè i giornali hanno dato risonanza nazionale alla rivolta popolare e agli atti di violenza tra cittadini ed extracomunitari, che si contavano a migliaia in quelle cittadine. Certamente la piazza principale e le strade, con gli esercizi pubblici adiacenti, in quei mesi avevano cambiato volto: la gente di colore era diventata maggioranza e, senza voler espressamente far da padrona assoluta, aveva portato gli abitanti del centro a stare lontani, ai margini di quelle aree che da sempre erano state il punto d'incontro e il passatempo delle lunghe serate estive.

Un'emarginazione alla rovescia; ai margini stanno i cittadini, a osservare quanto avviene in casa loro: bivacchi sulle panche e sotto le piante, tentativi di occupazione di stabili semi-abbandonati, andirivieni dentro e fuori dai bar, forzata inattività per tantissimi perchè il numero è esorbitante in confronto alle effettive richieste di lavoro. Non c'è da meravigliarsi che in tale assembramento caotico si alzi la voce, si accenda la rissa, ci si gonfi di birra e si scenda a gesti ai limiti della decenza, in un marasma di disordine, di immondizie, di fetore, che - in quella calura estiva - non senza ragione fa temere il peggio.

E la gente del paese vede, osserva, commenta con enfasi di parole e di gesti; l'ambiente si carica di tensione, singoli episodi s'ingrossano e nella fantasia si generalizzano; si parlotta su casi di microcrimi-

nalità, ci si vede derubati di quel po' di lavoro che la campagna ancora offre, si protesta per la sleale concorrenza del lavoro nero, si vede dilagare il caporalato sotto caporali non solo bianchi, ma anche marocchini; e poi le pretese e la prepotenza. Insomma dentro al bar, quando non ci sono i «marocchini», ne senti di tutti i colori a loro riguardo ed anche sul piazzale della chiesa alla sera, dopo la messa. Pareva chiaro che si era ormai al punto critico, esplosivo.

Di chi la colpa?

In verità non si tratta di pure invenzioni; qualcosa c'è di vero in quanto si dice su questi nuovi arrivati. E chi si meraviglia? Già ai tempi antichi si diceva: «Senatores boni viri, senatus mala bestia». E ai tempi moderni concentrare in un palmo di giardino o di piazza una massa diseredata

di sfaccendati stanchi e delusi, abbandonati a se stessi, senza disporre di una goccia d'acqua o di un servizio igienico o di un fornello per cucinare o di un minimo di guardaroba per un ricambio (poco importa che siano bianchi o marocchini), significa creare l'ambiente favorevole e provocatorio per l'irresponsabilità collettiva, conflittuale e, al limite, criminale.

Ma non ditemi che questa massa sia criminale o incapace di vivere civilmente. E non ditemi nemmeno che quella gente di Cerignola o di Ortanova o di Borgo Mezzanone sia intollerante o razzista.

C'è una sola conclusione: si

Fonterosa. (Foggia)

Dopo il lavoro, chilometri a piedi per chi può tornare a casa.





Caporalato.

La manodopera si recluta così.

è rotto un equilibrio, si è reso invivibile l'ambiente, si è lasciato che le cose degenerassero fino all'assurdo.

Ed emerge chiarissima una responsabilità e, fuori eufemismo, una colpa: quella delle autorità e degli enti pubblici che simile degenerazione (ben diversa da immigrazione) poteva e doveva prevederla, perchè ne era stato dato l'allarme diversi mesi prima; poteva intervenire e lo doveva.

Non bastano i blitz della polizia

Ma sì, qualche intervento

c'è stato: quei fulminei blitz delle forze dell'ordine, che avevano tutto l'aspetto di una vera e propria caccia al negro. A Borgo Mezzanone ne fui spettatore per un paio d'ore e fu cosa penosissima non solo per me. E se scoppiasse un colera, come da un momento all'altro si è temuto per mesi? Non ci sarebbe un intervento fulmineo e costoso? Ma anche questa è l'unica forma di intervento ipotizzabile? Ne sono state suggerite altre, anche nei vertici in Prefettura, cui ho partecipato più di una volta. Per esempio, dato che si tratta di vera emergenza, un intervento della Protezione civile o la risistemazione di qualche borgata di campagna ormai abbandonata.

E non è da escludere un

maggior controllo sulle presenze irregolari e sul caporalato e su altre forme di abusivismo; sempre inteso che le Istituzioni possano contare anche sul volontariato, per una forma di collaborazione che non sia pura sostituzione. Mancano i finanziamenti, si dice. Mancano solo i finanziamenti o manca pure una seria volontà politica, capace di distinguere, per esempio, l'urgente dal conveniente? Anche quest'anno, per esempio, la Puglia ha organizzato viaggi charter dall'America per pugliesi e figli di pugliesi emigrati già in tempi lontani. C'è da sborsare centinaia di milioni per organizzare questi viaggi e ospitare a conto della Regione tanta gente in alberghi di classe. Ecco una cosa conveniente. Ma quando so che una marea di gente vive e dorme come le bestie in stalla o nel recinto, allora quella «convenienza» mi dà molto fastidio, tanto più che non c'è alcuna legge che imponga i viaggi charter; c'è invece una Legge Martelli che impone precisi provvedimenti perchè non venga troppo offesa nel territorio dello Stato la dignità dell'uomo, tollerando condizioni di vita che non hanno niente di umano.

Si sta ora pensando, per quelle decine che rimangono qua e là, a come affrontare l'inverno e si spinge lo sguardo anche nella prossima ondata stagionale.

Qualcosa pare si metta in moto da parte degli enti locali. Anche la Chiesa locale si sta muovendo per una presenza più coordinata, più capillare e incisiva. Noi Missionari Scalabriniani cerchiamo di dare dei piccoli segni e gettiamo in questo terreno dei piccoli semi, con la speranza che ne germogli qualcosa di più grande.

Bruno Mioli

Una comunità italiana che ha alimentato gran parte degli attuali 30 milioni di argentini.

Il richiamo di un'Italia che sembra l'Eldorado.

La voglia di ritornare.



AHI, ARGENTINA!

Hanno la gioia stampata negli occhi i trentanove ragazzi in volo da Buenos Aires a Roma per una vacanza nella patria dei loro padri e nonni, in un Paese che avevano sentito solo raccontare con nostalgia. Ma di questi trentanove, tre non torneranno, ben decisi a trovarsi un lavoro nel nostro Paese. È, questo, un esempio in piccolo di quanto sta accadendo in Argentina nella numerosissima comunità italiana che vive le gravissime difficoltà di una situazione che ha portato quel Paese del Sud America dall'ot-

tavo all'ottantaquattresimo posto nella gerarchia economica mondiale.

Una comunità italiana che ha alimentato, nel tempo, gran parte degli attuali 30 milioni di argentini e che oggi sente farsi concreto il richiamo dell'Italia, quasi a chiudere, invertendone la rotta, la centenaria epopea emigratoria.

Oggi la situazione economica argentina è in bilico e vi è

in atto una sfida di possibile risanamento che ha i caratteri di un tentativo estremo. Buenos Aires è città semibuia, con la luce elettrica erogata a scacchiera nei vari quartieri e la TV solo nel pomeriggio a scopo di risparmio, una città in cui la gente è semiparalizzata dal terrore del disastro economico.

Non è un fantasma, questo terrore. All'inizio di luglio, il nuovo governo argentino ha preso i primi provvedimenti per sanare le finanze pubbliche rastrellando moneta e cessando di stamparne a vuoto.

Questo per ubbidire alle precise indicazioni del Fondo Monetario Internazionale non più disponibile ad aiutare un Paese in cui l'inflazione aveva raggiunto, in primavera, il 230 per 100.

Un biglietto della metropolitana è passato da 10 a 90 australi (da 20 a 180 lire italiane), quello degli autobus da 10 a 70. Un volo delle linee interne costa due volte e mezzo più di prima. Sono state raddoppiate o triplicate le tariffe dell'elettricità, del telefono, del gas, con la sola attenuazione di un possibile pagamento rateale. Nella «Florida», l'elegante strada di Buenos Aires, un'agenzia turistica espone il cartello: «Prenota oggi il tuo week-end, domani potrebbe costare il doppio». Più avanti un'agenzia di cambi invita a «non cambiare tutti i dollari che hai, ma solo venti alla volta. Tra poche ore potrebbero valere il doppio». E in effetti è così! Venti dollari, circa 12 mila australi, equivalgono a sei-sette pasti in un buon ristorante, al prezzo di un paio di scarpe o di venti litri di lat-

te. Ma sono anche quasi mezzo stipendio di un insegnante della scuola dell'obbligo, un quarto delle entrate di un docente universitario, il costo medio di un affitto per una bicamera in periferia.

Una inflazione pazza e un debito pubblico di 11 mila milioni di dollari hanno costretto ad un piano di emergenza governativo che è tutta una scommessa e che, intanto, crea insicurezza e paura. Ogni giorno nella grande Buenos Aires due milioni di persone mangiano grazie all'assistenza pubblica o privata. Scuole, Parrocchie e associazioni volontarie allestiscono mense per bambini e per le fasce deboli delle «Villas-miseria», le borgate di baracche che circondano la capitale e per le quali è difficile trovare paragoni o somiglianze. «Villa Azul» è una di queste: una fungaia di capanne fra rigagnoli di liquame e colline di rifiuti.

Una data che viene assunta come avvio dei guai dell'Argentina: il 6 settembre 1930. Quel giorno il primo colpo di

Stato dei Generali pose fine ad un regime di prospera democrazia e florido mercato che aveva attratto tanti emigranti europei e rifugiati politici. La storia recente dell'Argentina è intessuta dalla presenza di capi politici, militari e non, sempre protesi a ricominciare dall'inizio, quasi una ininterrotta «rifondazione» del Paese, pregiudicandone le fondamenta. In tal modo i vari governi non hanno mai lavorato su prospettive lunghe.

Sono sempre mancati i grandi «leaders» perchè di loro forse non c'era bisogno, in un Paese dove nemmeno l'agricoltura reclama particolari capacità (in Patagonia lo strato di terreno naturalmente fertile è di oltre tre metri!). Un Paese soddisfatto della propria economia di sfruttamento, senza particolari legami con un territorio considerato pura merce inesauribile, popolato di emigranti tesi alla conquista del benessere individuale con limitato senso della comunità, di ciò che è pubblico.

Si direbbe un Paese senza identità.

In questo contesto vive, oggi, la consistente colonia italiana particolarmente accentuata dai nostri connazionali che se ne andarono negli anni dell'ultimo dopoguerra, negli anni dal 1947 al 1952; quegli italiani che partivano con il biglietto di «libero sbarco» ottenuto da una commissione internazionale che cercava, anche in questo modo, di aiutare il nostro Paese alleggerendone la pressione demografica. In quel periodo, quando occorreva 21 giorni di navigazione da Genova a Buenos Aires e quando l'Italia stentava ad avviare una ripre-



«Gaucho» argentino di fronte a un tipico pozzo a vento.

sa che poi si sarebbe connotata dei caratteri del «miracolo», in quel periodo l'Argentina era un Paese ricco, quasi un lontano Eldorado pieno di valuta pregiata accumulata nella sua qualità di vivandiera degli eserciti alleati nella seconda guerra mondiale e guidata dal primo Peron che addirittura ipotizzava, verso la fine del suo secondo mandato di governo, l'avvenire di una terza guerra mondiale come risultato della guerra fredda internazionale, con ulteriori persistenti vantaggi per l'eco-

nomia argentina. Ma oggi l'Eldorado è in Italia! E i figli degli italiani emigrati in Argentina, di età fra i venticinque e i trent'anni, ora pensano seriamente di tornare.

«Gaurcho» al lavoro nella «pampa» argentina.

Ecco allora il fenomeno delle code, a partire dalle tre del mattino, davanti ai nostri Consolati per usufruire della eredità lasciata dai nonni e bisnonni italiani e rappresentata da doppie cittadinanze che ora sono un invito per un viaggio a ritroso. L'Europa è un mito a tre punte (Francia, Italia e Spagna) e, sembra l'unico antidoto contro lo spettro delle nuove povertà.

Se si va al «Club Italiano» di Buenos Aires si respira la nostalgia. Vi è, là, uno spezzone dell'Italia degli «anni '50» con le canzoni piene di romanticismo, le poesie recitate con il cuore.

Non mancano figure interessanti di italiani, come quella di Fausto Simonelli: si è stabilito a La Plata ove arrivò nel 1949 a tre anni, assieme ad altri due fratelli piccoli ed ai genitori, dalla Liguria, con un padre che, stanco di andare in guerra, era attratto dall'Argentina perchè da sempre estranea ai conflitti internazionali. Ha messo su famiglia e si è laureato in Scienze Economiche ed ora insegna all'Università di La Plata.

È convinto di farcela a rimanere in Argentina, ma ritiene che il suo destino sia intimamente legato a ciò che quel Paese riuscirà a fare in ordine a tre precise condizioni: l'avvento di una borghesia illuminata che cessi di portare all'estero ma li investa nel proprio Paese; trovare il modo di avviare un sistema di produzione, che superi la tradizionale agricoltura, e capace di arricchire l'Argentina; l'instaurarsi di un clima di ... fiducia nei governanti e nei dirigenti.

E probabilmente la ricetta vera, ma anche la più tarda a venire. Mentre, intanto, il richiamo di un'Italia ricca si fa sentire.

Jo G.



“**I**l pianeta immigrazione, dal conflitto alla solidarietà” (Edizioni Dehoniane Roma, L. 35.000). Mons. Luigi di Liegro, presidente della Caritas, e Franco Pittau, studioso del fenomeno migratorio e della sicurezza sociale, hanno maturato l'esigenza di un testo che affron-

tasse in modo ampio e sistematico l'intera questione.

Allo stesso tempo con questa iniziativa la Caritas ha deciso di lanciare uno speciale progetto da realizzare sul territorio cittadino, costituendo un gruppo specifico di animatori esperti disponibili a recarsi nelle parrocchie, nelle scuole, presso centri e luoghi di incontro o dibattito, al fine di spiegare le ragioni, i problemi e le prospettive della questione degli immigrati.

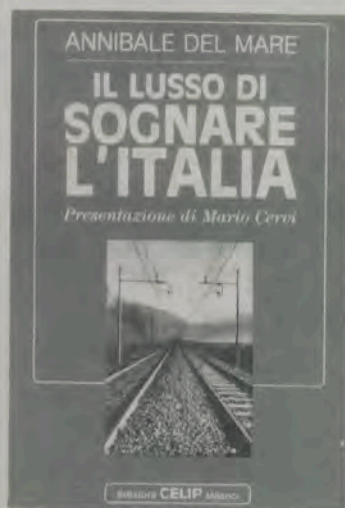
«I percorsi impegnativi dell'accoglienza e dell'inserimento sociale sono di lungo periodo e, come ha mostrato la storia della nostra immigrazione, possono esaurirsi nel giro di tre generazioni. Devono però essere superati svariati condizionamenti negativi: lo sradicamento sociale, la differenza etnica, la possibilità di devia-

zione sociale, la diversità di condizioni sanitarie e quella giuridica, come anche l'atteggiamento spesso ostile degli italiani predisposti a chiusure quando non addirittura al razzismo.

I poveri sono un po' come la cattiva coscienza della società. Non è ragionevole ritenere che i mali del nostro paese (disoccupazione, crisi degli alloggi, inadeguatezza delle strutture scolastiche e universitarie, indecenza di quelle sanitarie, diffondersi della violenza e della tossicodipendenza ecc.) siano cose imputabili all'arrivo degli immigrati dal terzo mondo.

Costoro sono soprattutto le ulteriori vittime di un sistema sociale che ha urgente bisogno di riforme radicali».

Luigi D'Errico



Trentamila lettere: un archivio di nostalgie. Le hanno scritte gli emigranti italiani, protagonisti di un fenomeno durato un secolo: ventisei milioni di esuli per necessità (e qualche volta per disperazione). Le ha ricevute un giornalista che, dalla fine della guerra, si era votato a mantenere operante un filo per unire quegli italiani lontani. Ha continuato, da

solo, nell'impresa, per 25 anni, pubblicando un piccolo giornale, «Cronache dall'Italia», che spediva nei cinque continenti.

Ora il suo compito è finito e Annibale Del Mare ha raccolto i documenti di una esperienza certamente unica in un libro, «Il lusso di sognare l'Italia» (Celip editore, pagine 203, lire 26.000), che tra l'altro dovrebbe indurci a qualche tempestivo esame di coscienza. Per esempio, da non dimenticare che per decine d'anni siamo stati noi italiani a dover lasciare il nostro Paese per andare a cercare all'estero misericordia e aiuto. Per esempio, che di quella condizione ci dovremmo ricordare oggi mentre al posto dei nostri emigranti di allora sono gli immigrati dei Paesi poveri del Terzo Mondo a venire da noi, in fuga dalla fame e dal bisogno.

Nelle trentamila lettere raccolte da Del Mare c'è l'im-

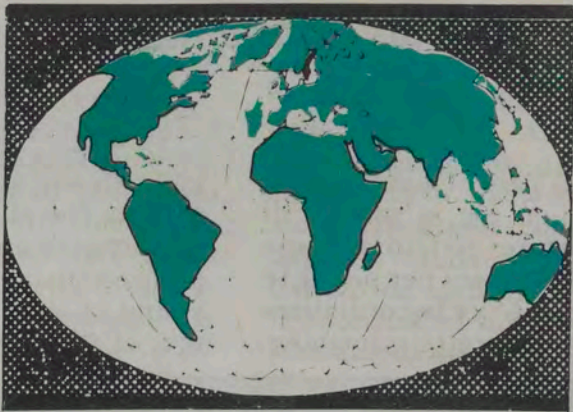
magine d'una Italia lontana e oggi, forse, cancellata e scomparsa. Una Italia le cui nostalgie e le cui disperazioni non furono però diverse da quelle di chi ora, tra noi, vive la stessa alienante esperienza.

Per trentamila volte Del Mare ha risposto, sul suo giornalino, alle domande venute da tanto lontano. Perché gli emigranti si sentissero uniti e ricordati ha inventato l'inventabile.

Certo, i tempi sono cambiati. L'emigrazione col passaporto rosso è finita. Anzi, è finita l'emigrazione, segno della nostra attuale prosperità. Adesso assistiamo al fenomeno contrario, l'immigrazione dai Paesi del Terzo Mondo. Il libriccino di Del Mare ci ammonisce però che dell'altra gente, tra di noi, ogni notte «si prende il lusso» di sognare una patria lontana.

Silvio Bertoldi

Scalabriniani



Diciamo addio, dopo due anni, alla rubrica «Disegnare la vita». Sappiamo che a molti è stata utile, ma ora deve lasciare il posto a «Scalabriniani». Queste pagine daranno la parola ai missionari scalabriniani sparsi in 20 nazioni del mondo (come vorrebbe dire la grafica sopra). La loro esperienza tra i migranti sarà di comune aiuto per conoscere in modo più vasto il fatto migratorio e per dare luce e suggerimenti sui medesimi problemi. Ci auguriamo che questa rubrica diventi anche una palestra di amicizia.

DIARIO DI VIAGGIO

Se il viaggio in aereo mi ha lasciato la paura, i poveri di Cucuta e il coraggio dei missionari mi hanno lasciato stupore e meraviglia. Là il prete si batte anche per la costruzione di strade, scuole e ambulatori.

Ho preso l'aereo perchè non me la sentivo di stare seduto in una corriera scassata per più di 16 ore, su e giù per la cordigliera con strade strette e tortuose.

Vicino a me si era seduto un giovane che all'apparenza era sicuramente un «licenciado» o professionista. «Quando arriviamo in cima alla Serra Madre, ci sono di quei venti da

far piombare l'aereo». Non appena disse queste parole, l'aereo piombò per almeno 100 metri in un vuoto d'aria. La donna, all'altro lato, la vidi volare e si fece male ricadendo sul sedile. La gente cominciò a gridare. Io per fortuna avevo il cinturone fisso. Poco a poco tutto si calmò, ma il volo continuò in completo silenzio.

Di voli ne ho fatti tanti, ma quella paura non l'ho più dimenticata.

P. Roberto Maestrelli era all'aeroporto a prendermi con la sua jeep e in pochi minuti arrivammo nella sua parrocchia, che confina proprio con l'aeroporto. Bisogna tenersi forte alla maniglia della jeep quando si va per quelle strade, perchè ci sono buche che ti catapultano fuori dalla jeep senza accorgerti. Era sabato sera e quindi il padre celebrò la prima messa domenicale vespertina. Semplice, bella e corta, perchè li fa un caldo da morire. Cucuta si trova a 300 metri sul livello del mare, ma è circondata da montagne e quindi là è come un forno: di solito 34-37 gradi centigradi tutto l'anno, con punte fino ai 40.

Dopo la Messa incontrai P. Antonio Serraglio che era ritornato dal Centro Migranti, giù in città, dove aveva celebrato per i deportati.

«L'arrivo di un confratello è una buona occasione per andare a mangiare in un ristorante», disse P. Roberto. Così tutti e tre, in jeep, scendemmo



Cucuta. Il mercato.

in città. Devo dire che il piatto argentino che servirono era buono: fegato, intestino, rognoni, cervello, mammella di vacca e la yuca. Ci volle però un po' di stomaco per incominciare.

La domenica arrivò dopo una lunga lotta contro le zanzare. Per fortuna nella stanza trovai una bottiglia di repellente, che qualche altro provveduto ospite aveva dimenticato.

La prima Messa della domenica è alle ore 9.00, ma già dalle 8 del mattino i bambini vengono al catechismo e si siedono dovunque trovano un gradino e un po' di ombra: nella chiesa, nella piazza di fronte, nella canonica, nel giardino della canonica, persino nella strada ... tanto non passa nessuno.

Mentre P. Antonio celebra la S. Messa, noi andiamo a visitare il «barrio». Subito P. Roberto mi fa vedere la scuola: LICEO JUAN BAUTISTA SCALABRINI. Ci sono 250 bambini, ma la scuola ha solo 4 aule, una cucina, una cappellina e due gabinetti. Si fanno due turni e le classi sono composte da 40-50 bambini. Non esistono tanti libri; quasi tutto si apprende dalle labbra della maestra e sulla lavagna. «E siete riconosciuti dal governo?» chiedo io da buon burocrate.

«Ma che centra essere riconosciuti? Questi ragazzini sono fortunati, perchè negli altri «barrios» non c'è nemmeno la possibilità di imparare a leggere e a scrivere!»

Continuando la nostra visita, ci fermiamo all'entrata di una misera casetta. Alla porta c'è una ragazza di 15 anni, cieca. «Quando l'ho incontrata non poteva nemmeno camminare; ora con delle vitamine e con un po' d'attenzione almeno può camminare; ogni domenica passo a portare le me-

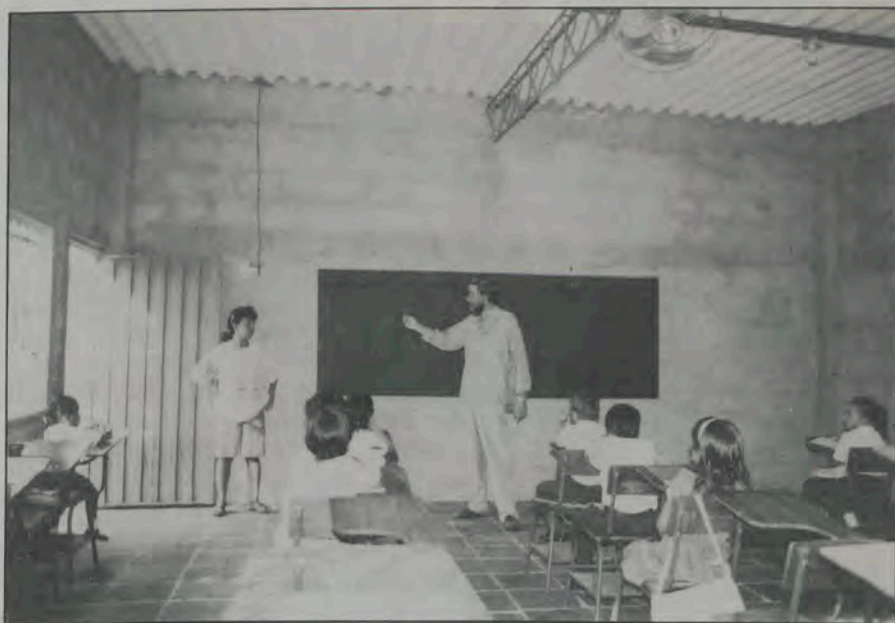


Scolaresca del «Liceo Juan Bautista Scalabrini».

dicine, altrimenti nessuno ci pensa; i genitori sono troppo vecchi e troppo poveri».

A mezzogiorno torniamo a casa. P. Antonio aveva già preparato il sugo di pomodoro per gli spaghetti, che io, da buon italiano, ho apprezzato più della cena della sera precedente! Nel pomeriggio la temperatura raggiunse i 37 gradi all'ombra e P. Roberto aveva promesso una Santa

Messa a un rione del «barrio», dove avevano innalzato una statua della Madonna del Monte Carmelo. Alle tre del pomeriggio, sotto un sole da inferno, ci fu anche la processione tra quelle casupole di cartone, con bambini che sbucavano da ogni angolo, come le lucertole in un pomeriggio d'estate afoso. La gente era contenta; avevano persino comprato dei petardi, per far



Padre Roberto Maestrelli, missionario e ... insegnante.



sapere agli altri rioni che anche loro avevano organizzato la festa del Carmine come tutti gli altri. Bambini e cani saltavano di gioia, e forse anche di paura, ad ogni sparo.

Alle cinque del pomeriggio celebrai la S. Messa nella nuova chiesa che P. Roberto sta completando in un'altra parte della parrocchia. Deve ancora essere finita. Mancano ancora le finestre e i banchi. L'altare è fatto con 4 tavole inchiodate e c'è il cemento ancora ruvido sotto i piedi. Ma la gente è orgogliosa della loro chiesa; forse è l'unica costruzione che possono vantare; nemmeno il governo è riuscito a costruire qualcosa di simile!

«Prima di tutto ho cominciato con l'ambulatorio medico» mi dice P. Roberto. «Quando sono arrivato non c'era acqua, elettricità, scuola, chiesa ... e ora mi sto battendo per pavimentare le strade e ottenere le fognature. Spero di riuscire entro qualche anno.». P. Roberto ha iniziato anche una piccola fabbrica di camice, per poter dare un po' di lavoro alla gente. Aveva incominciato anche un allevamento di polli, ma la spesa del mangime era più alta dell'incasso e quindi dovette chiudere.

Le strade di Cucuta.
Sotto: Padre Roberto con i suoi parrocchiani.



Al termine della giornata ci organizzammo per una pizza, nell'unico ristorante italiano della città. «C'erano molti italiani - mi disse P. Roberto - ma da un anno a questa parte se ne sono andati tutti; ora ci sono solo 7 o 8 famiglie. Incominciarono a sequestrare soprattutto gli impresari per chiedere soldi, e così tutti se ne sono andati.».

Vediamo un gruppo di gente correre verso un incrocio.

«Sicuramente lì c'è scappato il morto», dice P. Roberto.

«E perchè non vai a vedere

che è successo? Forse hanno bisogno di te!».

«Non hanno bisogno di nessuno. Qui la gente vuole arrangiarsi. Si ammazzano, si seppelliscono e si aggiustano i loro problemi. Se ti metti in mezzo ai loro problemi puoi finir male anche tu. Domani verranno a chiedere una S. Messa per l'anima del poveretto.».

Difatti il giorno dopo qualcuno venne alla canonica per chiedere una messa per il giovane di 23 anni che era stato ucciso con due pugnalate al cuore. Una vendetta d'amore.

Nell'aereo di ritorno, pensavo tra me e me a ciò che avevo visto. Una cosa è certa: se prima avevo un certo romanticismo del lavoro tra i poveri ora mi è sparito. Ho visto po-

vertà in Messico, ho visto povertà a Bogotà, ma in quel «barrio» di Cucuta ho visto una povertà arrabbiata, che certamente non lascia spazio al romanticismo di certe teologie della liberazione o di certi discorsi teorici sulla opzione dei poveri, che si fanno nelle nostre metropoli ben organizzate e ben sistemate. Forse io non riuscirei a vivere in quella situazione, ma sono contento di conoscere chi lo può fare e lo sta facendo, con forza, da anni.

Walter Tonelotto

MESSICO

Avevo circa tre anni quando nel 1930 lasciai con la mia famiglia la Cecoslovacchia per il Canada. Anni di depressione economica in tutto il mondo, ma rimanere in Cecoslovacchia in quegli anni significava talvolta non essere certi di sopravvivere. Per i miei genitori è stata così: una scelta fra un destino ignoto, ma ricco di speranze, ed un futuro conosciuto, ma senza speranza.

Si è scelta la speranza e la speranza è diventata realtà.

A 63 anni, io Jim Jarkovski con altri 10 amici della comunità parrocchiale di San Pietro in Sarnia riparto per un nuovo viaggio. Un viaggio anche questo carico di speranza: la speranza di poter aiutare qualcuno per un paio di settimane con il lavoro manuale, ma soprattutto di dare attraverso il nostro esempio di emigrati la fiducia necessaria che è possibile cambiare, che è possibile una vita migliore.

Destinazione del nostro viaggio: Tijuana (Mexico), e precisamente la «Casa del Migrante». Scopo: lavorare sodo per due settimane per cercare di rendere più abitabile una «casa» che ospita giornalmente 150/200 persone bisognose di aiuto.

Partiti in tarda serata da Detroit arriviamo a San Diego che è già notte.

P. Roberto Simionato è all'aeroporto che ci attende per trasportarci con il suo pulmino a Tijuana, appena al di là del confine.

L'oscurità della notte non mi permette di vedere il paesaggio ed avere una prima impressione di quei luoghi: dovrò attendere l'indomani.

CUORE & BRACCIA

*Un esempio di solidarietà tra emigranti.
Due settimane di lavoro nella
«Casa del Migrante».
La desolazione di Tijuana, città di
confine tra Messico e Stati Uniti*

In pochi secondi passiamo il confine e poco dopo giungiamo a Tijuana alla «Casa del Migrante». Nonostante la

stanchezza e la notte avanzata, è quasi d'obbligo trattenerci a chiacchierare con P. Roberto a riguardo del lavoro



Panorama di Tijuana.

Scalabriniani

missionario che sta svolgendo in Tijuana.

Le nostre prime reazioni di fronte a una così triste realtà sono di stupore, tristezza, compassione e rabbia. Una sola domanda probabilmente in ognuno di noi: è possibile che esistano queste realtà alle soglie del 2000?

Dopo la conversazione della prima notte, la realtà si farà più triste e più cruda nei giorni seguenti.

Nostro compito, come dicevo prima, è quello di riparare alcuni settori dell'edificio e di modificarne altri. Distribuiti i compiti in un piano di lavoro, c'è chi come Angelo Solinas ripara il sistema idraulico di una trentina di doccie, chi come Paolo Padiglia rimette le piastrelle in diversi luoghi, e chi come il resto del gruppo si prodiga in diversi lavori a secondo dei bisogni: falegname, carpentiere, imbianchino, elettricista.

La casa del Migrante è situata su una delle colline che circondano la città di Tijuana. Da lassù si può scorgere gran parte della città con tutti i suoi contrasti di vecchio e nuovo, di povertà e ricchezza. Palazzi e grattacieli in lontananza verso il centro città, baracche e case fatte alla meglio nei quartieri periferici. Attorno alla Casa del Migrante è lo squallore che domina.

L'accattonaggio e il mendicare è d'obbligo sia per i numerosissimi bambini sia per la gente adulta.

Donne rannicchiate lungo i marciapiedi che cercano di riposare alla luce del sole del primo pomeriggio. Le «case» sono un composto di lamiera, mattoni e cartoni. Prive di acqua corrente e talvolta di elettricità. I servizi sono inesistenti. L'acqua piovana raccolta in bidoni di plastica e lamiera è utile per molteplici usi.



Povere baracche e copertoni (a destra) per difenderle dagli smottamenti. Sotto: Paolo Padiglia, di origine sarda.



Una sera, terminato il lavoro, siamo andati a visitare alcuni di questi «quartieri popolari» a ridosso delle colline.

Le strade sono inesistenti e i rifiuti accumulati lungo i lati le rendono impraticabili. Solo l'uso dei bulldozers con drastiche soluzioni di pulizia rende ancora praticabile la via.

Ciò che colpisce immedia-





tamente l'attenzione del visitatore è la totale assenza di alberi. Un paesaggio brullo e ondulato con una terra cretosa sono gli unici ingredienti di una terra che non offre nulla, se non desolazione.

La paura che la pioggia, solitamente improvvisa e torrenziale, possa rimuovere «le case» dai pendii ove sono situate ha fatto creare dei sistemi di difesa alquanto antiquati, ma efficaci: pile di vecchie gomme di automobili e autocarri posti nella parte inferiore dell'abitazione, trattengono il terreno da possibili frane e conseguente perdita della casa stessa.

In questo contesto di miseria e di desolazione, la Casa del Migrante si presenta come un'oasi di speranza per tutti coloro che tentano di trovare una via d'uscita. Non a caso la Casa del Migrante è situata a Tijuana, a pochi chilometri dal confine americano, che ogni giorno centinaia di persone cercano di attraversare legalmente o illegalmente la frontiera. Provengono dal Centro America, dai paesi del Nicaragua e del El Salvador,

dallo stesso Messico e dalla Columbia. Arrivano lì, in Tijuana, stremati dalla fatica di un viaggio durato giorni e notti con diversi mezzi di fortuna. Tijuana si presenta come la prima meta di un esodo che può trovare il solo compimento nella grande terra promessa: Gli Stati Uniti d'America. La Casa del Migrante è diventata e diventa giorno dopo giorno il grande rifugio nel quale trovare assistenza e protezione.

Sei senza documenti oppure hai bisogno di cibo?, non hai un tetto dove riposare durante la notte, oppure hai bisogno di un paio di scarpe? La Casa del Migrante è pronta ad accoglierti, a darti un consi-

glio, a stenderti una mano.

È impressionante la marea di gente che ogni giorno si accalca nel porticato interno della casa chiedendo aiuto. È la casa dove ci si prepara per il grande balzo, per partire ancora una volta per un viaggio verso l'ignoto, ma carico di speranza. È successo a me 60 anni fa, succede oggi a queste migliaia di persone. Tremila anni orsono il Giordano è stato l'ultimo baluardo per gli ebrei prima di entrare nella terra promessa; oggi la medesima storia si ripete in Tijuana ed in altre centinaia di Tijuana sparse per il mondo.

Jim Jarkovski e
Claudio Holzer

Lavori nel cortile interno della «Casa del Migrante».

In alto:
Jim Jarkovski.

A fianco: Angelo Ferrari, originario della ciociaria.



TOP GUN

*Base Aerea 6, nella periferia di Lisbona:
scende da un caccia tattico da combattimento un giovane prete.
Si giustifica dicendo di essere cappellano militare di quella Base ...
e di essere Scalabriniano.*

Nella pagina accanto.

Sopra: Padre Rui, terzo da sinistra, posa assieme ad alcuni commilitoni e **(sotto a destra)** durante una commemorazione delle forze armate.

Sotto: I parrochiani di Padre Rui.

Se Icaro avesse ascoltato i saggi consigli di Dedalo, suo padre, la cera delle sue ali non si sarebbe sciolta al sole e lui non sarebbe fatalmente caduto. A tradirlo fu il desiderio di libertà. Se Icaro abitasse ancora l'Olimpo e mi avesse visto scendere tutto pallido e tremante da questo aereo FIAT G-91 (caccia tattico d'attacco e rilevamento), avrebbe certamente riso, attorniato da una

schiera di muse. Effettivamente dopo aver volato a 950 km/h (questo fu il mio «battesimo di volo» nelle forze armate portoghesi), il mio stato psicofisico non era proprio quello di un pilota abituato al mestiere. Il mio aspetto era quello di uno che aveva visto l'altro mondo. Con la differenza che quel che avevo visto era sempre questo mondo, ma con la testa all'ingiù, in un forsennato ballo acrobatico, nuova

«lambada» a duemila metri d'altezza. Avevo appena messo saldamente i piedi a terra, ma con la testa ancora tra le nuvole e lo stomaco sottosopra, che un militare addetto all'areonave mi chiese: «E Dio, l'hai visto?». Vedendomi ancora smarrito e «senza Nord»: «Voi preti dite che Dio abita in cielo. Allora, lei che viene da là, l'ha visto?». Balbettando risposi: «Non l'ho visto, ma Lui senz'altro c'era, perchè ha ascoltato le mie preghiere e mi ha fatto scendere sano e salvo!».

Ecco una delle tante avventure che danno colore al mio apostolato tra i militari della Base Aerea 6, Montijo, nella periferia sud di Lisbona. La Base Aerea 6 è una penisola strategicamente importante, perchè sorveglia la capitale dall'altra parte del fiume Yejo. Qui i militari sono circa 1.400. E tra di loro, io, prete scalabriniano, militare tra i militari, sto svolgendo il mio ministero della durata di 24 mesi. Mai avrei pensato che un giorno mi sarei ritrovato qui, e certo capisco la meraviglia del Cardinal Casaroli, allora Segretario di Stato, che viaggiando nella mia «chiesa volante» al seguito del viaggio papale in Portogallo mi guardò stupito e disse: «Uno scalabriniano a bordo, in pieno cielo!». Per la verità, gli dissi, per i missionari scalabriniani non esistono frontiere!

A questi militari do un aiuto, una parola amica, un appoggio, un consiglio. Sono giovani sposati o conviventi, che a causa del servizio militare (che in Portogallo è di 20 mesi) e del bassissimo stipendio, non ce la fanno a mantenere la famiglia; giovani che hanno problemi familiari e affettivi a causa della lontananza; giovani che si rifugiano nell'alcool, nei narcotici e nel vizio; giovani che si ribellano e disertano;



giovani obiettori contrari all'uso delle armi, che non vedono rispettata la loro posizione ideologica.

Per me, ora, sono questi i fratelli migranti che devo servire in questa missione specifica, di cui è patrona la Madonna di Loreto. A loro do la mia assistenza religiosa, la celebrazione dei sacramenti, la costituzione di gruppi di riflessione e di catechesi. Collaboro in azioni di carattere formativo-culturale (conferenze, biblioteca, corsi) e assistenziale-caritativo (prevenzione e lotta alla droga, alcool e corruzione). Uomo di culto e spesso anche «psicologo», ho il contatto interpersonale come mezzo pastorale privilegiato. È soprattutto a questo

livello che nascono le meravigliose occasioni di pre-evangelizzazione, catechesi, solidarietà e riavvicinamento alla Chiesa. L'attenzione alla singola persona è un'efficace strategia pastorale: visito i diversi luoghi di lavoro (hangars, officine, magazzini) e di divertimento (clubs, circoli sportivi e bar); do preferenza speciale nel visitare i malati e i carcerati.

Vivo tutto questo come una sfida al mio essere uomo, al mio essere uomo di Dio. È una sfida costante alla vita consacrata e alla missionarietà. Come mi suggerisce il salmo, ogni giorno rinnovo la mia preghiera al «Dio degli eserciti».

Rui Pedro

ARGENTINA

Uno dei problemi dell'emigrazione è di trovare un tetto sotto cui proteggersi o almeno un rifugio per qualche notte. In parecchie città dell'Argentina si sono formate delle case di accoglienza (Hogar de Tránsito) per merito della Caritas o dell'Esercito della Salvezza. Anche Rosario, che oggi conta circa 1.100.000 abitanti, di cui il venti per cento disoccupati, ha avuto il suo «Hogar» per iniziativa dello scalabriniano P. Giorgio Berti, che lo aprì nel 1982 nella parrocchia di Nostra Signora della Rocca, per l'assistenza a donne sole o con bambini.



L'ingresso della Casa di Accoglienza.

UN RIFUGIO PER CHI

BATTE LA STRADA

Secondo il regolamento questi ospizi aprono le porte alle 18 e le chiudono alle 8 del mattino. Per la verità l'afflusso nella nostra casa di accoglienza, risulta debole, soprattutto perchè questa si trova in periferia, lontano dai punti nevralgici della principale stazione ferroviaria. Il povero preferisce buttarsi su una panchina della stazione, anzichè fare qualche chilometro a piedi verso la nostra casa di accoglienza.

Non riceviamo alcun aiuto dal governo argentino. Per indumenti usati riceviamo una spedizione annuale di pacchi da parte del Gruppo Missionario di Rosà (Vicenza).

Aiutiamo ragazze madri o donne con figli abbandonate dal coniuge. Alle spalle c'è l'infedeltà coniugale, l'alcolismo, le percosse, la disoccupazione, lo sfratto, gli squilibri

*La Casa di Accoglienza a Rosario.
Molto volontariato, ma nessun aiuto dal
governo argentino.*

psichici. C'è chi viene anche dal Paraguay e dalla Bolivia in cerca di lavoro e si incontra con la peggior disoccupazione. Le donne con i bambini ricevono tutto in forma gratuita (alloggio, cibo, medicine, indumenti, un po' di soldi per i viaggi). Alcune riescono a fare qualche ora di servizio domestico. Attualmente aiutiamo una giovane brasiliana con due figli e con il marito in car-

cere, una quindicenne affetta da leucemia e abbandonata dai genitori, due mamme in convalescenza da post-operazione, una uscita dal manicomio.

Un pomeriggio mi si avvicina una boliviana, ansimante per l'asma, grossa perchè in attesa di due gemelli e con un piccolino in braccio. Veniva dall'ospedale. Le preparo io qualcosa da mangiare. Il suo

compagno boliviano, stagionale raccoglitore di verdura, è sparito. Dopo qualche settimana riesco a mandarla da sua madre verso Jujuy al confine con la Bolivia. Per sistemare due bambine di una madre di sette figli (avuti almeno da tre padri diversi) ho dovuto portarle in un orfanatrofio a 80 chilometri dalla missione; a due suoi bambini trovai posto in un collegio di minorenni più vicino, ma da lì scapparono dopo aver bruciato i materassi.

Una notte, erano circa le tre, un poliziotto mise a soqquadro l'Hogar esigendo per ordine del commissario che fosse ricevuta una ragazza. Qualche giorno dopo vado dal commissario. Non era vero. Evidentemente il poliziotto aveva approfittato della donna riuscendo poi a scaricarla nella nostra casa di accoglienza.

Un'altra volta verso la stessa ora arrivano due auto della polizia con una donna.

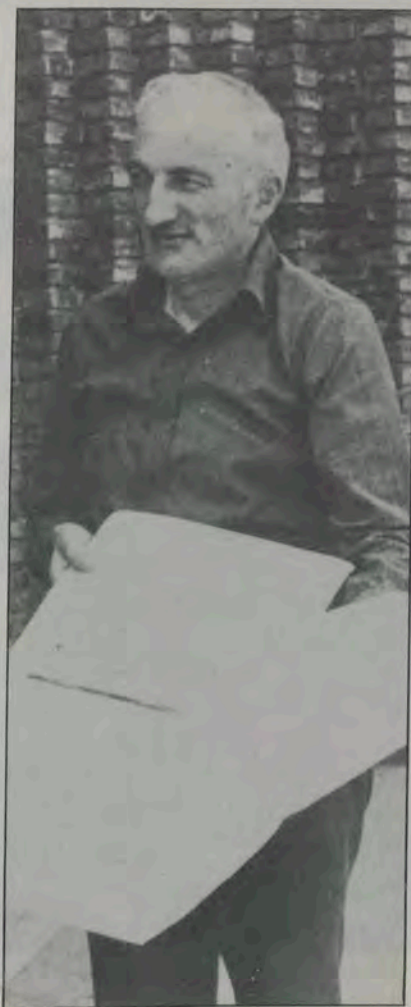
Questa si era calata dalla terrazza dell'Hogar ed esigeva che le compagne le buttassero il figlioletto dalla finestra del primo piano. Non riuscendo ad ottenere la cosa, era andata dalla polizia a denunciare il presunto sequestro del figlio.

Dopo tante esperienze la volontaria dr. Olga Jordàn, delegata della Fondazione Fraternitas, principale responsabile del maneggio dell'Hogar, esige normalmente un foglio della polizia o di altri enti riconosciuti per l'ingresso. Rimane il maggior problema di una sistemazione definitiva, poichè anche il servizio domestico con alloggio scarreggia e le padrone non vogliono saperne di ragazze madri, soprattutto con più figli.

La nostra ospitalità scalabriniiana a Rosario non si limita all'Hogar di Transito, ma si fa anche attraverso la piccola



Tre piccoli ospiti nel cortile interno della Casa di Accoglienza.



Padre Luciano Baggio.

Missione Cattolica Italiana del centro città.

In alcune stanze si dà alloggio gratuito a italiani indigenti.

Tra la nostra ormai vecchia emigrazione, ma ancora numerosa, vi è almeno l'un per cento di falliti, che non ha casa, pensione, lavoro. Normalmente hanno alle spalle un fallimento matrimoniale; non manca qualche psicopatico o chi ha fatto la vita da barbone. Ma la carità cristiana, pur mettendo a prova la pazienza, apre cuore e porte ai più sfortunati della strada.

Luciano Baggio

BRASILE

CARI CARLISTI!

Arco, dicembre '90

Spedisco per l'EMIGRATO parte di quanto il Cardinale di San Paolo ha detto sull'attività che i nostri confratelli svolgono nella sua Arcidiocesi. Ha dato questa bella e risonante testimonianza in occasione del 50° anniversario della nostra parrocchia «Nostra Signora della Pace».

P. Francesco Milini

Mai potremo ringraziare abbastanza i Missionari scalabriniani, da noi chiamati anche Carlisti, per il bene da essi compiuto alla nostra gente e alla stessa Chiesa del Brasile.

Il dinamismo storico delle opere della Fede non conosce limiti. Infatti dopo aver svolto la sua missione primaria d'assistenza agli emigrati italiani, la stessa chiesa della Madonna della Pace di rua Glicério, nel centro della città, aprì le sue porte ad altre correnti migratorie, non meno bisognose di quanto sia stata quella italiana. Basterà ricordare il tempo in cui i cattolici coreani in quella chiesa celebravano la loro fede religiosa e attorno ad essa costruivano nuove comunità.

E quando dal «Cono Sud» del nostro Continente, per l'instaurarsi delle dittature mili-



Il Card. Paolo Evaristo.



Celebrazione d'anniversario:

Alla destra del Vescovo celebrante, P. Mario Rimondi e P. João Garbosa, Provinciale; alla sinistra, P. Francesco Milini.



P. Francesco Milini di fronte alla chiesa «Madonna della Pace».

tari, cominciarono nuovi esodi verso il nostro Paese, furono i Missionari di San Carlo ad occuparsi, con indescrivibile solidarietà, dei paraguaiani, argentini, boliviani, uruguaiani, ed anche dei cileni.

Oltre ad interessarsi per fare avere loro la documentazione necessaria per trovare una sistemazione ed un lavoro, i nostri missionari si preoccupano della difesa dei loro diritti di giustizia sociale e di identità culturale, ma soprattutto del mantenimento della loro fede religiosa. Di questo lavoro non solo siamo informati, ma noi stessi vediamo con quanta generosità viene compiuto, tanto da augurarci che presto possa esserci un cronista capace di passarla negli annali della Chiesa di San Paolo.

E così siamo arrivati alla storia missionaria della tanto amata chiesa della Madonna della Pace; quello riguardante le migrazioni interne, sia dei nordestini, come dei minatori

provenienti dal Nord del nostro Stato: migranti che ivi hanno avuto un prestigioso centro d'accoglienza e di assistenza sociale.

Mi ricordo ancora di quel giovane Padre, figura alta e imponente, inesauribile nella sua creatività apostolica e nel piacere di condividere con gli altri quello che aveva. Si chiama P. Alberto Zambiasi, infelicemente morto in un incidente cinque anni fa. Quante volte egli venne da noi in Curia per raccontarci come di giorno e di notte egli aspettava l'arrivo dei camions, cosiddetti «paus-de-arara», strapieni di migranti poverissimi e disorientati, per poterli aiutare a districarsi al loro primo arrivo nella nostra megapoli, o per condurli al suo centro d'assistenza: l'A.V.I.M., Associazione di Volontari per l'Assistenza dei Migranti, dove l'assistenza veniva data con una delicatezza che solo una madre o un padre avrebbero potuto fare. Le «urgenze» superavano sempre le disponibilità; ma mai lasciavano il migrante senza una speranza. Mentre in casa alcuni distribuivano cibo e vestiti e prendevano cura dei più bisognosi, altri si davano d'attorno in cerca di alloggi e di lavoro.

La parrocchia della Madonna della Pace festeggia i suoi 50 anni di fondazione. Nel prestarle il nostro omaggio in nome della Chiesa e della città di San Paolo desideriamo ripetere ai Padri Missionari di San Carlo e ai loro collaboratori ciò che Cristo annunciò profeticamente nel Cap. 25° di San Matteo: «Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo ... avevo sete ... ero ammalato ... ero forestiero ... Ciò che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli ... l'avete fatto a me!».

Card. Paolo Evaristo

BORSE di STUDIO

CHE COS'È LA BORSA DI STUDIO

Il nome potrebbe ingannare: Borsa di Studio non è la borsa dei libri di scuola; non è neppure un premio che si dà a chi è bravo negli studi.

Borsa di studio è l'aiuto che si dà a un giovane che inizia il cammino verso il sacerdozio. È il suo mantenimento per tutti gli anni della formazione sacerdotale e missionaria: vitto, alloggio, vestiario, libri.

COME INIZIARE LA BORSA DI STUDIO

Si può iniziare pensando subito a come chiamarla ... poi, semplicemente versando 500.000 lire sul Conto Corrente Postale n. 10119295, intestato a «L'Emigrato Italiano», Via Francesco Torta, 14, 29100 Piacenza.

Si forma così il fondo monetario per la borsa di studio. Successivamente, le 500.000 lire di partenza potranno aumentare con qualsiasi quota versata. Chi versa (potrebbero essere più persone), specificando il nome della borsa di studio, diventa sostenitore. Gli interessi bancari che maturano annualmente servono per il mantenimento del giovane studente.

QUALI SONO LE BORSE DI STUDIO

Amici Scalabriniani	4.000.000
Barbieri P. Bruno	4.781.000
F.lli Baronio	6.360.000
Mons. Caliaro	8.652.000
Famiglia Chiminello	4.468.000
Cella M. Luisa	1.060.000
Celotto Antonio e Cecilia	14.000.000
Dal Bon P. Lorenzo	9.051.000
Farina Caterina	3.710.000
Gesù Bambino di S. Carlo	4.030.000
Michelato P. Vittorio	7.619.000
Mioli Antonio	1.238.000
N.N.	1.000.000
N.N.	1.500.000
Papa Giovanni XXIII	374.000
P. Pio da Pietralcina	1.380.000
Beato Luigi Palazzolo	5.252.000
Parrocchia S. Maria Regina di Siponto	7.420.000
Pontin P. Dino	10.074.000
Prevedello P. Francesco	9.142.000
Rigo Giuseppe e Angela	3.850.000
Rimondi P. Mario e parenti	10.000.000
Santuario di Rivergaro	10.060.000
Mons. G.B. Scalabrini (P. Celotto P. Val.)	14.000.000
Scalabrini B. Council	1.365.000
Setti fr. Nino	8.017.000
Settin don Flavio	492.000
Stefano G.	3.300.000
Famiglia Susin	7.619.000
Tirondola P. Francesco	19.788.000
Turra don Giacomo	4.000.000
Valente P. Leone	6.400.000
Famiglia Viglione	6.296.000
Woking	1.060.000
Di Napoli Sabino ed Elena	2.500.000
P. Mario Ferronato (Bogotà)	18.108 \$ USA

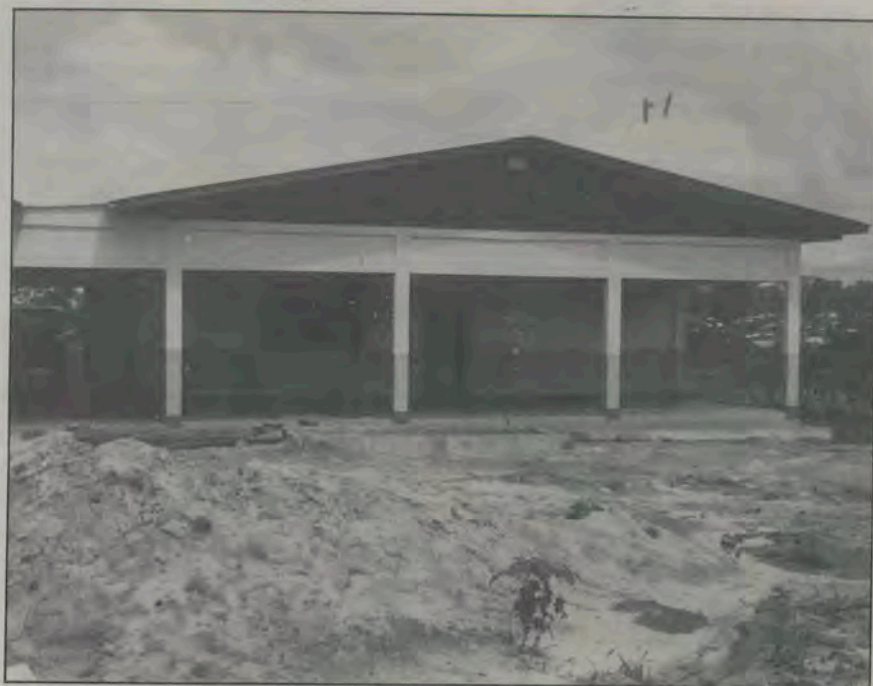
SUD AMERICA - I nostri conazionali emigrati in Sud America chiedono il rimpatrio, sognano di attraversare l'oceano e rivedere le loro famiglie.

Difficoltà burocratiche e la paura della disoccupazione che aleggia nel nostro Paese frenano l'esodo. Senz'altro il nostro governo non può ignorare il problema, ma dovrà trovare una via per favorire gli italiani che desiderano venire a lavorare in Italia o nei Paesi della Cee.

BRASILE

- Campagna pro Acre.

Acre è l'ultimo Stato del Brasile che confina con la Bolivia e il Perù. P. Adelino De Carli, missionario scalabriniano di Extrema e Nuova California, le suore scalabriniane attorniate dai loro quindicimila emigrati esprimono un grazie caloroso a tutti i benefattori



che hanno contribuito a costruire la missione. Per offerte in favore della missione di Acre, inviare a **Direzione Generale dei Missionari Scalabriniani, Via Calandrelli, 11, 00153 Roma.**

La missione di Acre.

Tra le posizioni scalabriniane più povere. Per essa è stata avviata una campagna di solidarietà, che fino ad ora ha dato come frutto la costruzione della sede della missione.

EUROPA

- In Germania i flussi migratori più consistenti.

Nel 1989 la popolazione della Comunità Europea è aumentata di 1,8 milioni di persone, dei quali 1,2 milioni rappresentati da immigrati. Un milione di persone è arrivato in Germania nell'89. È il saldo migratorio più forte da quando la Germania è entrata a far parte della Cee. La maggioranza sono cittadini provenienti dalla Germania Est. Incrementi dell'immigrazione ci sono in Lussemburgo. In Irlanda si assiste al fenomeno opposto: se ne sono andate 22 mila persone. In Germania, il 90% dei nuovi impieghi sono stati soddisfatti dall'aumento della forza lavoro presente sul mercato, dovuto all'afflusso degli immigrati.

La più potente economia del continente è riuscita a creare

un lavoro per tutti.

Oltre dodici milioni di europei stanno cercando lavoro, è l'8,5% della popolazione attiva. Il problema più grave è quello della disoccupazione di lungo periodo (superiore ad un anno) che è in progressione inarrestabile: dal 37% del '79

al 47% dell'83 fino al 53% dell'89. Sette milioni di persone - il 5% della forza lavoro della comunità europea - sono senza lavoro da oltre un anno, con punte dell'11% in Spagna e Irlanda, seguite a ruota dall'Italia meridionale e alcune zone del Belgio.



ITALIA

- Respinti ed espulsi.

Dal primo gennaio al 30 settembre '90 i cittadini stranieri respinti alla frontiera sono stati 52.093. Invece dall'inizio dell'anno al 31 ottobre sono stati espulsi 8.936 extracomunitari. Ci sia consentito di sottolineare che si rischia di impostare male la politica migratoria. Non tanto perchè vengono effettuati i controlli alle frontiere, ma perchè si parla poco delle misure previste per l'accoglienza degli immigrati e dei rifugiati.

A PALERMO

- **Moschea «speciale».**

La diocesi palermitana ha messo a disposizione dei fratelli islamici la ex-chiesa di «San Paolino dei giardinieri», dopo essere stata riadattata da parte della Regione e del Comune. L'edificio, già orientato verso i luoghi santi islamici, è rimasto intatto nella sua struttura: nell'ex-abside è

stato collocato il «mihrab», la nicchia che è orientata verso la mecca. All'inaugurazione hanno partecipato i rappresentanti dei Paesi islamici (Tunisia, Marocco, Algeria, Arabia Saudita), non tutti sono tolleranti verso le altre religioni. Può essere un segno dei tempi, un gesto di accoglienza, se letto in un'ottica esatta.



PARIGI

- **Trattato di Schengen.**

Il 27 novembre '90 a Parigi il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli ha firmato l'entrata dell'Italia nel patto di Schengen sulle frontiere «comuni».

Così l'Italia si allinea formalmente con Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo nell'accordo del 1985. Gli obiettivi del trattato sono chiari: realizzare «uno spazio

senza frontiere interne in cui viene assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali», secondo quanto prevede l'atto unico europeo. Così il governo italiano dovrà applicare fino in fondo la politica migratoria della limitazione dei flussi. Sarà «un muro europeo», «una cintura intorno all'Europa», «la frontiera dell'egoismo» oppure un «cuore» che pulsa gradualmente?.

ASOLO

- **Interculturalismo nella pastorale migratoria.**

È il messaggio conclusivo emerso dal convegno tenutosi ad Asolo dal 4 all'8 novembre '90 dai Missionari Scalabriniani della Svizzera e della Germania.

Il messaggio si traduce in progetti concreti e coinvolgerà i cattolici italiani e i cattolici tedeschi in Germania e gli immigrati portoghesi a Ginevra. Si dedicherà grande attenzione alle esigenze della seconda generazione. Il Convegno sottolinea che le nuove immigrazioni non devono farci disinteressare delle comunità italiane all'estero, ma ci invitano ad affrontare il problema migratorio secondo le diverse esigenze.

CAPUA E LATINA

Campi profughi ultimo atto.

Il 31 dicembre 1990 è scattata la chiusura delle strutture di Latina e Capua. Dopo due proroghe accordate dal Ministero dell'Interno in giugno e ottobre è scattata la chiusura definitiva. La soppressione dei campi si inquadra nella nuova politica avviata con la Legge Martelli, che prevede un contributo economico di 25.000 lire al giorno (per un massimo di 45 giorni) a favore di quanti hanno inoltrato domanda di asilo politico nel nostro Paese e attendono che la loro richiesta venga esaminata dall'apposita Commissione Ministeriale.

ABBONAMENTO

ordinario *sostenitore*

CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA di L. 25.000 Lire	Conto di L. 35.000 Lire	CONTI CORRENTI POSTALI Certificato di accreditamento di L. _____ Lire
sul C/C N. 10119295 intestato a L'EMIGRATO ITALIANO Via F. Torta 14 - 29100 PIACENZA	sul C/C N. 10119295 intestato a L'EMIGRATO ITALIANO Via F. Torta 14 - 29100 PIACENZA	sul C/C N. 10119295 intestato a L'EMIGRATO ITALIANO Via F. Torta 14 - 29100 PIACENZA
eseguito da _____ residente in _____ via _____ cap. _____	eseguito da _____ residente in _____ via _____ cap. _____	eseguito da _____ residente in _____ via _____ cap. _____
Bollo Impara dell'Ufficio attestante L'UFFICIALE POSTALE	Bollo Impara dell'Ufficio attestante L'UFFICIALE POSTALE	Bollo Impara dell'Ufficio attestante L'UFFICIALE POSTALE

Come vedi, nonostante gli aumenti, abbiamo mantenuto invariato il prezzo per i 9 numeri che, speriamo puntualmente, ti giungeranno anche quest'anno. Hai trovato il conto corrente per rinnovare l'abbonamento, perchè questa rivista non vive senza il tuo aiuto. Se ci hai già mandato il tuo rinnovo per l'anno 1991, ti chiediamo di non buttare il conto corrente, ma di regalarlo a un amico che ancora non conosce la nostra rivista. Grazie.



Il Circolo culturale «La Primo-genita» anche nel suo 25° anno di attività sociale, patrocinia l'iniziativa che già tanto successo a livello nazionale ha riscosso nelle passate edizioni. Si tratta dei VIAGGI DI AMICIZIA promossi dal sodalizio piacentino per approfondire e consolidare i legami tra l'Italia e le comunità dei nostri connazionali che vivono ed operano oltre oceano. In particolare anche attraverso le filiali della Primogenita in:

**CANADA
U.S.A.**

Toronto - Montreal
New York - Boston
Los Angeles - San Francisco
Caracas
Rio de Janeiro - Sao Paulo
Buenos Aires
Asuncion
Montevideo
Santiago
Sydney - Melbourne

**VENEZUELA
BRASILE
ARGENTINA
PARAGUAY
URUGUAY
CILE
AUSTRALIA**

un ponte sugli oceani

Sono state programmate e previste numerose partenze che verranno effettuate nel corso della Stagione Sociale 1990/91 con viaggi di gruppo riservati ai Soci e loro Familiari, a condizioni particolarmente favorevoli. Un apposito calendario è già stato predisposto in tal senso ed è in fase di distribuzione, unitamente alla pubblicazione che celebra i 25 anni di vita e di attività del Sodalizio piacentino. La realizzazione tecnica dell'iniziativa è stata affidata all'Agenzia **ALTAIR VIAGGI & VACANZE** - Largo Battisti, 15 - 29100 PIACENZA - Tel. 0523/33941 - Fax 0523/31718 cui i Soci e simpatizzanti potranno rivolgersi senza alcun impegno per tutte le informazioni e chiarimenti.



Rivista dei Missionari Scalabriniani
Anno LXXXVIII
Via Torta, 14, 29100 Piacenza (Italy)